

VOI FOTOGRAFATE NOI PUBBLICHIAMO



Alcuni lettori mi chiedono se nella mia rubrica sono discusse fotografie inviate da ogni fotografo dilettante. Purtroppo, questo non mi è possibile; quello che dico al singolo fotografo serve un po' a tutti e perciò posso pubblicare soltanto fotografie che dimostrano o pregi esemplari oppure caratteristici difetti, la cui analisi possa risultare utile ai dilettanti in generale.

È tornata la stagione delle spiagge e, quindi, delle istantanee « balneari ». Le regole per farle bene? Generalmente, non è indicato raggruppare, in modo più o meno decorativo, gli amici e parenti in costume da bagno davanti alle macchine da presa. La spiaggia è un ambiente che, meglio di tanti altri, permette di afferrare la vita nel suo svolgimento naturale. Prima di tutto, perché la luce estiva del sole, fortemente riflessa dalla rena chiara, fortemente presa di movimenti rapidi a breve tempo di esposizione anche con gli obiettivi poco luminosi delle macchine semplici. Ma anche perché la gente raramente produce e rivela tanta grazia fisica e tanta ricchezza di piacevoli atteggiamenti come quando si diverte e si riposa al mare. Nonostante ciò, mi piace il gruppo di padre e figlio (1),



mandatomi da *F. Birgano (Milano)*, perché l'attitudine vigorosa e teana dell'uomo e la spensierata allegria del bambino sono molto espressive lo stesso. Soltanto che il gruppo si stacca poco dallo sfondo, il quale è inquieto e un tantino casuale. Si vede che il nostro fotografo, assorto dal soggetto di primo piano, ha tenuto conto soltanto con la coda dell'occhio del resto dell'immagine. La fotografia è fatta durante una leggera pioggia. Un bel sole avrebbe ammen-



tato di molto quel senso di letizia che si voleva dare e che in fotografia accentuare non soltanto dal soggetto ma almeno altrettanto dagli splendori della luce riflessa dai corpi.

Questa era dunque una di quelle eccezioni che confermano la regola. Maggior dubbio mi suscita invece il ritratto balneare di una signorina (2) mandatomi da *Luciano Magnani (Prato)*. Apprezzo l'audacia con cui l'autore tenta la tecnica degli scori ma aggiungo subito che ogni scorcio deve avere un suo significato: la deformazione che da esso risulta deve in qualche modo suggerire una concezione personale del soggetto rappresentato.



Ora, non dico che la nostra fotografia sia poco espressiva: se mai, è troppo espressiva; ma questa espressione evidentemente non corrisponde a quanto il fotografo ha voluto far intendere. Il corpo è diventato enorme e pesantissimo e la testa ha perduto l'importanza che le spetta. Se la signorina se la prendesse male non le darei tutti i torti. Tecnicamente va detto che un controtipo troppo deciso che riduce gli oggetti a silhouette, è giustificato soltanto quando la sagoma di essi è molto parlante. Altrimenti ci vuole una luce più laterale, che renda una certa plasticità, come, nel nostro caso, avviene infatti, con buon risultato, per la parte superiore del corpo. Per quanto riguarda gli avanzi dell'ombrellone e della casa, bisogna dire che può essere buono il metodo di evocare con ristrettissimi ritagli tutt'un ambiente; ci vuole però molta sensibilità per evitare che questi ritagli rimangano inefficaci, perché poco chiari per quanto riguarda gli oggetti di cui debbono risultare parti significative e così per l'orientamento spaziale. Soprattutto, anche per dare vita a un ciclo completamente vuoto, ci vuole un ambiente circostante piuttosto suggestivo.

Lasciano la spiaggia e torniamo all'ombra: la veduta di un porto (3) di *Gianni Garone (Bari)* persuade per la rigida geometria del suo motivo principale. In questo caso, il controtipo assoluto, piatto, è giustificato anche perché le ombre delle colonne creano con la loro vigorosa prospettiva, la sensazione dello spazio. L'oggetto rammentato serve benissimo a animare un poco la severità delle linee. Bisogna tuttavia dire che un primo piano così sostenuto chiede un certo stile anche per il resto del soggetto, ossia non ammette in certo senso, la poca pretesa di quelle case grigie nello sfondo — impressione rinforzata dal fatto che le intersezioni prospettiche tra sfondo e primo piano — ossia i punti in cui le colonne coprono le case — non sembrano studiate ma un po' casuali. Debbo raccomandare di scegliere per fotografie di questo genere



il cui valore non sta nel cogliere fulmineamente l'istante mai più riproducibile — il punto di presa con la massima pazienza, spostandosi in ogni senso finché la configurazione del quadro risulta soddisfacente in ogni dettaglio. Specialmente quando il soggetto contiene oggetti di primo piano all'estrema vicinanza, basti uno spostamento di pochi centimetri per portare sensibili modifiche prospettiche. Per quanto riguarda la tecnica, il nostro fotografo ha raggiunto il suo effetto desiderando, con i tagli di esposizione, avere utilizzato il filtro per evitare i veli bianchi sullo sfondo; per compensare la perdita di luce bastava diffammarne un po' meno, data la breve lunghezza della macchina che garantisce una sufficiente profondità di campo.

Traldi Zimmerman (Roma) ha fatto iodevoli sforzi per trovare un buon punto di presa. L'intenzione era di prendere la scala, il pozzo che sta alla fine della scala. Inferriata che segue, ed attraverso a questa, parte della facciata di un santuario con una finestra ed una scultura (4). Replica d'oro: non voler includere troppo in una volta. Altrimenti non si soddisfa ad alcuni dei singoli elementi. La conseguenza — infatti che lo spettatore non si vede altrettanto sufficientemente né dalla scala, né dal pozzo, ecc. Scegliere, dunque, un soggetto centrale, abbastanza interessante, renderlo bene e subordinare ad esso tutto il resto. L'immagine è troppo frontale; perciò le colonne sono poco plastiche e i santuari piani non si staccano l'uno dall'altro. Alla periferia e al centro un filtro grigio sarebbe stato benefico.